

Rebus Rho-Pero dopo la chiusura spunta la vetrina per la Triennale

IL CASO
ALESSIA GALLIONE

SAREBBE un po' come avere una seconda Expo sui terreni di Expo. Un secondo tempo, questa volta non più dedicato all'alimentazione ma al design, che consentirebbe a quell'area ancora senza un destino di evitare almeno per un anno l'abbandono. Perché è questa la necessità: fare in modo che quando i cancelli dell'evento chiuderanno, in attesa che parta il progetto (qualsiasi sarà) di trasformazione dei terreni, il milione di metri quadrati non diventi un deserto. Ed è proprio un utilizzo temporaneo quello che adesso potrebbe risolvere il problema più urgente. Con una proposta che arriva dalla Triennale. L'unica realtà culturale riconosciuta dal Bie (il Bureau di Parigi che sovrintende le Expo) si è aggiudicata la possibilità di organizzare nel 2016 — da aprile a settembre — la XXI Triennale internazionale. Il titolo: "XXI secolo, design after design". E adesso vorrebbe renderlo ancora più concreto quel passaggio di testimone con il 2015. Realizzando in alcuni padiglioni da tenere in vita parte delle mostre. «Quella è un'area fondamentale per la città — dice il presidente della Triennale, Claudio De Albertis —. Perché non utilizzare in modo temporaneo i padiglioni in modo che gli stessi Paesi possano

tenere aperti i loro spazi parlando di design, architettura, moda, arte che sono i punti di forza di questa città? Potremmo aprire una grande discussione sul futuro dei terreni e allo stesso tempo mantenerli vivi e vivaci almeno fino a settembre del 2016».

Funziona un po' come un'Expo, la Triennale internazionale. Che vivrebbe in viale Alemagna, naturalmente, e in altri spazi culturali, dalla Fabbrica del Vapore all'Hangar Bicocca fino al campus del Politecnico. Ma anche a Rho-Pero. Proprio in questi giorni, dal ministero degli Affari esteri stanno partendo gli inviti ai Paesi. Saranno loro a dover tornare a Milano tra poco più di un anno per mettersi in mostra e ragionare sulla creatività del futuro. Perché non farlo nelle stesse costruzioni che hanno già realizzato, impedendo a un'area su cui sono calate opere e investimenti, di morire subito? De Albertis ne ha già parlato con Comune e Regione, ma per condurre in porto il piano, chiedere il parere del Bie e degli stessi Stati, bisognerebbe decidere il prima possibile. «Sarebbe una seconda Expo — dice De Albertis — dedicata a quelli che sono i punti di forza di Milano, che ne uscirebbe rafforzata». Un'idea che è stata discussa anche a uno dei tavoli dell'Expo delle idee, e che un architetto come Stefano Boeri avanza da tempo.

La soluzione Triennale consentirebbe un anno di respiro. Ma il rebus non è ancora stato risolto. I soci di Arexpo, la società che possiede i terreni, dopo il flop del bando per vendere l'area (315 milioni la base d'asta) ave-

vano individuato una strada: affidare a Politecnico e Statale il compito di studiare entro aprile un disegno possibile. Ma in questo momento è ancora tutto fermo. E non solo perché l'ateneo di via Festa del perdono si è sfilato. L'università, infatti, è interessata a una parte — 200 mila metri quadrati — dell'area: è lì che vorrebbe realizzare una cittadella della conoscenza che raggruppi le facoltà scientifiche e che si sposerebbe con il piano di un polo dell'innovazione presentato da Assolombarda. A creare l'impasse è stata anche una questione formale: è possibile dare l'incarico senza una gara? Adesso, sarà il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione Raffaele Cantone a dover esprimere un parere. Una risposta è attesa tra una decina di giorni, ma se — come sembra probabile — il responso sarà negativo, Comune e Regione avrebbero già individuato una strategia alternativa. Lanciare un bando lampo aperto a questo punto a tutte le università lombarde con lo stesso obiettivo: avere uno studio delle possibili funzioni da far calare sul milione di metri quadrati. Nella migliore delle ipotesi, però, il piano non arriverebbe prima di maggio. Si deve correre. Anche perché la scadenza invalicabile è sempre più vicina: entro giugno Arexpo deve avere un progetto in mano per dare garanzie alle banche che hanno prestato i soldi necessari per l'acquisto, per riuscire a chiudere i bilanci, e sciogliere il rebus. È sulla base di quel progetto che, poi, verrebbe composto il mosaico e verrebbero lanciate le gare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una soluzione ponte in attesa del piano definitivo: l'area potrà essere data in prestito per un anno alla grande rassegna di **architettura**

Dopo resta la candidatura di una cittadella universitaria per la Statale. Ma il progetto dovrà superare una gara lampo

LE TAPPE

L'ACQUISTO

Nel 2011 Comune e Regione comprano l'area che ospiterà i padiglioni Expo a Rho-Però: 120 milioni di euro il prezzo d'acquisto da Fiera e Gruppo Cabassi

LA NEWCO

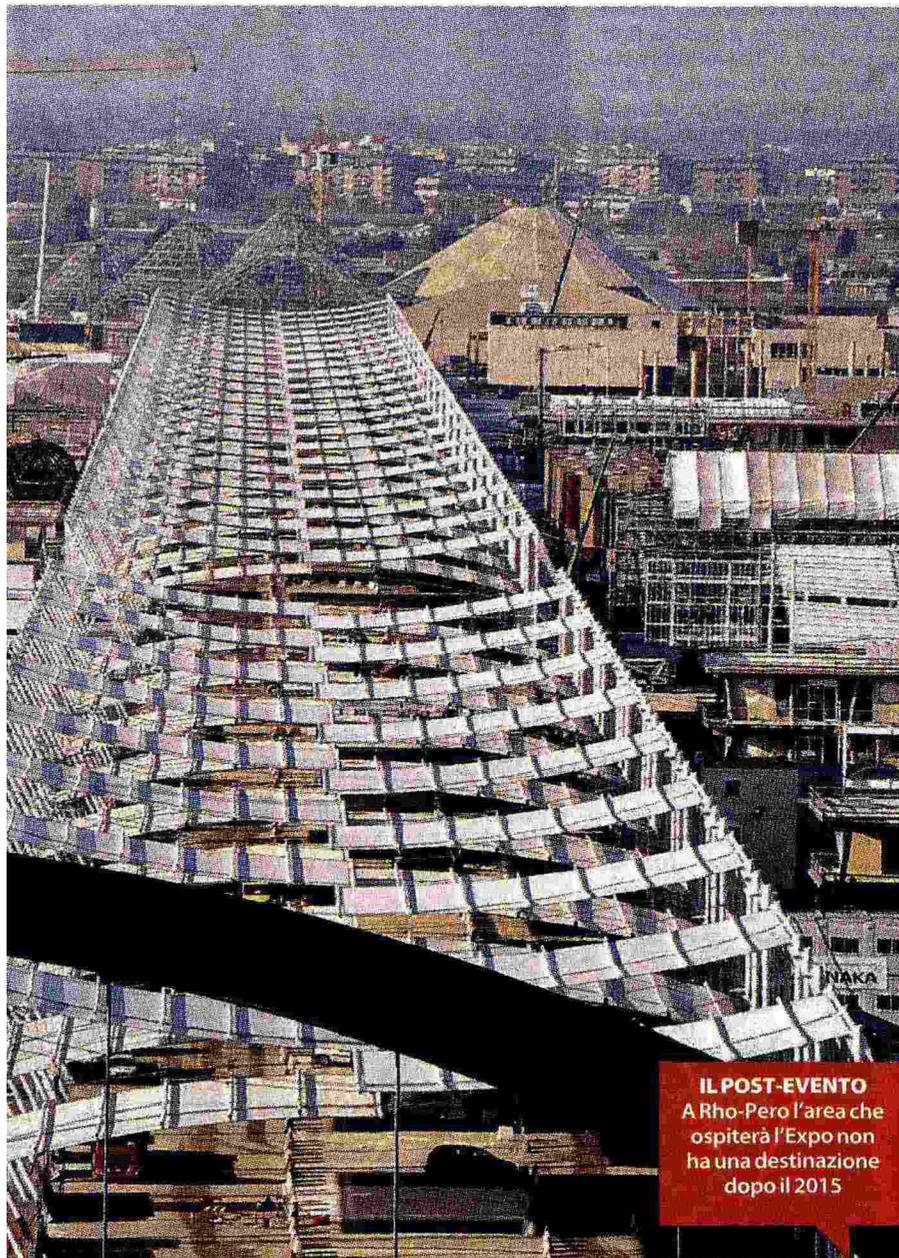
Viene costituita dal Pirellone e dal Comune il 16 aprile 2011 una società mista chiamata Arexpo per gestire i terreni e valorizzarli dopo la chiusura dell'Esposizione

I PROGETTI

Diverse idee si susseguono per riutilizzare l'area dopo la chiusura dei padiglioni: da una cittadella dello sport con il nuovo stadio a un centro dell'innovazione

L'ASTA

A luglio 2014 viene bandita la gara per trovare chi vuole comprare il milione di metri quadrati e rigenerarli. Base d'asta 313 milioni. Ma alla fine l'asta va deserta



IL POST-EVENTO

A Rho-Però l'area che ospiterà l'Expo non ha una destinazione dopo il 2015

IL RADDOPPIO

La Triennale prenota l'area Expo dopo l'evento 2015

